Drammatica seduta al Senato

(Dalla prima)

compagni Giuliano Pajetta e Gianquinto che scendono nell'emiciclo diretti verso Lorenzi ma sono fermati dai questori e dai commessi mentre il presidente scampanella ripetutamente chiano silenzio, la parola al senatore Poet.

Ritornata la calma il senatore socialista riprende a parlare riuscendo a portare a termine il suo discorso: dice che la relazione Martuscelli permetterà finalmente di perseguire i responsabili vincendo le resistenze e le omertà politiche. « Ne è garanzia la partecipazione socialista al governo ». « Né va sottaciuto l'atteggiamento responsabile assunto dai dirigenti nazionali della DC », aggiunge poi, senza tenere conto che persino all'*Avanti!* è apparsa « incredibile » l'esaltazione dei responsabili dello scempio di Agrigento fatta dai dc al Senato. Comunque, del vero atteggiamento della DC si è avuta subito dopo questa parentesi di calma una prova nel corso della seduta. Poet tiene però ferma la richiesta di adottare i provvedimenti suggeriti contro i responsabili della relazione Martuscelli.

Al termine del discorso il compagno Secchia sospende la seduta per accertare i termini dell'incidente che ha dato luogo allo scontro fra Lussu e Gava. Si riprende una decina di minuti dopo in un'atmosfera tesa. La materia è così scottante per il partito di maggioranza che i dc perdono il controllo della battaglia parlamentare e per reagire alle accuse documentate sul massacro di Agrigento si lasciano trascinare sotto il fuoco di accuse anche più sferzanti.

SECCHIA (Presidente): Ho sospeso la seduta per accertare quali frasi fossero state pronunciate. Dopo questo accertamento, invito il senatore Lussu a dare spiegazione all'assemblea

LUSSU: Pronuncia un fiero discorso, le sue parole scendono inesorabili sui banchi dc. Lo scontro viene riportato ai suoi termini essenziali. Tutti sono testimoni — dice il senatore del PSIUP — dell'incidente di cui sono stato protagonista e lasciatemi dire che essere protagonista di un incidente in un dibattito che ha per oggetto un losco e torbido affare di ruberie è per me titolo di onore politico dinanzi alla nazione. *(Applausi a sinistra)*. Sono stato trascinato dalle parole del senatore Poet secondo il quale, dato che la Regione ha competenza primaria in materia di urbanistica, la responsabilità del governo centrale è fuori causa. No signori, sul piano politico non si spiega la corruzione di Agrigento senza la solidarietà della DC, senza ricordare che la DC ha fatto quadrato attorno a Trabucchi e Togni. Questa è una vera e propria sfida alla moralità pubblica!

SPIGAROLI (DC): Ha fatto bene a fare quadrato attorno a Trabucchi e Togni!

Questa frase sfrontata ha scatenato la protesta delle opposizioni di sinistra.

PAJETTA (PCI): Fra poco direte che la DC ha fatto bene a fare quadrato anche attorno ad Agrigento!

ZANNINI (DC): Non potete fare questa affermazione nei nostri confronti!

CIPOLLA (PCI): Lo faremo fino a quando non butterete fuori dal vostro partito i ladri!

GAVA (DC): Buttate fuori dal partito il vostro senatore di Agrigento.

Lussu riprende a parlare: Credo di aver riprodotto nella sostanza il senso della mia osservazione. Parliamo al Senato della Repubblica e non in un villaggio mafioso. Ci sono state le nostre dichiarazioni di attacco, fatte proprie da tutta la sinistra. Il problema di Agrigento è chiaro, noi vi accusiamo e voi vi difendete. Adesso uno di voi ha replicato: « Abbiamo fatto bene a fare quadrato ». Ebbene, in questa risposta c'è la spiegazione di tutto, la condanna che io vi muovo e che la nazione rivolge alla DC. Sciocca è l'accusa rivoltami di aver offeso tutti i dc, di aver detto che tutti i dc sono ladri. Io tratto da ladri i ladri. E sono politicamente vicini ai ladri coloro che intorno ai ladri fanno quadrato *(Reiterate proteste dai banchi dc)*. Con quale dignità politica, con quale diritto vi presentate alla nazione! Lei, onorevole Gava, ha parlato a nome degli onesti. Se lei chiede a me una dichiarazione di onestà per lei e per gli onesti, ce l'ha senz'altro. Ma io voglio qui ripetere che l'esempio alla nazione deve venire dall'alto. E la DC deve dare l'esempio facendo quadrato per difendere gli onesti e condannare i ladri, ha concluso Lussu tra gli applausi della sinistra.

Gava ha replicato dicendo che « Questa è una giornata triste per il Parlamento». Dato atto della onestà personale di Lussu e della sua « schiettezza di temperamento », — manifestatasi in modo indubbio — gli ha rimproverato di essersi lasciato trascinare « dagli eccessi soliti nella sua personalità » e di essere andato « oltre il buoncostume parlamentare »

LUSSU: Questo non glielo permetto!

Gava ha poi proseguito dicendo che Lussu è caduto in molte inesattezze quando ha detto che nei fatti di Agrigento il partito della DC è coinvolto nel suo complesso. L'on. Lussu ha dichiarato ladro l'ex ministro Togni — ha detto Gava — nonostante le accuse siano state giudicate inconsistenti dalla Procura della Repubblica e poi dalla commissione parlamentare...

VALENZI (PCI): 10 contro 10 avete impedito che venisse giudicato!

Gava ha poi aggiunto delle gravi affermazioni dicendo addirittura che il parlamento si rivelò « inidoneo » dinanzi alle accuse mosse a Trabucchi poiché chi votò perché l'ex ministro venisse processato lo fece « per indicazione di partito » e senza consultare gli atti della accusa. Conclusione: «quelle vicende dimostrarono che la DC è un partito di galantuomini ».

Secchia (Presidente) ha chiuso l'incidente deplorando che non sempre i senatori operino una netta distinzione tra il giudizio politico e quello personale. Nessuno può limitare le espressioni del giudizio politico. Ma non si possono raggiungere i limiti dell'oltraggio. Perciò certe espressioni, senatore Lussu, non possono non essere richiamate.

La seduta di ieri mattina è iniziata con un forte intervento del compagno ADAMOLI che ha chiesto « la inesorabile punizione dei colpevoli dello scempio di Agrigento e la pronta approvazione di nuove leggi capaci di colpire alle radici i mali di tutte le possibili Agrigento ».

Dopo aver ricordato il sistema di governo locale « fondato sull'arbitrio e controllato dalla mafia ». Adamoli ha detto che Agrigento ad onta dei grattacieli è rimasta una delle province più povere d'Italia. Il *boom* edilizio fu infatti determinato non da ragioni economiche ma dalla facilità di redditizie speculazioni. Ora spetta al Parlamento e al governo ridare fiducia nelle istituzioni repubblicane al popolo italiano, devono essere innanzitutto colpiti senza equivoci i responsabili del massacro della città. Inoltre, come indica la stessa relazione Martuscelli, si devono emanare con urgenza norme adeguate per evitare che le speculazioni possano continuare: bisogna revocare le licenze per riportare la calma.

MARULLO (indipendente di sinistra): Perché non fate parlare anche l'on. Togni?

GIUNTOLI (DC): Lei perché non ci parla dei suoi trascorsi politici?

SECCHIA (Presidente): Facze edilizie concesse in deroga o in violazione di leggi e regolamenti, bloccare le costruzioni illegali in corso. E' necessario inoltre affrontare il problema, certamente arduo, della demolizione delle costruzioni abusive che risponde a precisi doveri dell'autorità; infine sono indispensabili interventi per restaurare il paesaggio della valle dei templi.

Adamoli si è inoltre augurato che il ministro Mancini fornisca finalmente una assicurazione precisa circa la data di presentazione della legge urbanistica, ricordando che il governo, attraverso l'allora ministro Pieraccini, si era impegnato a presentare il disegno di legge entro il 30 giugno 1964. Agrigento ci sarebbe certo stata, anche con le migliori leggi urbanistiche, dato il sistema di potere instaurato nella città. Ma l'assenza di una adeguata legislazione urbanistica è certo all'origine della speculazione edilizia. Lo stesso rinvio nella presentazione della legge è il frutto di una resistenza accanita di forze conservatrici. La formula del centro sinistra si è rivelata finora incapace di battere queste resistenze.

A noi comunque non sfugge la differenza che si è manifestata anche nel corso di questo dibattito tra le posizioni della Democrazia cristiana e quelle del Partito socialista. E' aperto uno scontro durissimo come ci dimostrano queste sedute sui fatti di Agrigento. Noi auspichiamo che l'azione perseguita con coraggio morale e politico dal ministro Mancini non vada dispersa. Comunque ricordiamo che in ogni caso ci batteremo con grande forza perché sia fatta giustizia ad Agrigento e si assicuri un nuovo sviluppo alle città italiane, sicuri di avere dalla parte nostra la stragrande maggioranza degli italiani.

Uno degli interventi che ha investito implacabilmente la DC è stato pronunciato dal senatore MARULLO, indipendente di sinistra siciliano. Già esponente della DC, Marullo ha denunciato il sistema corrotto che quel partito ha costruito in Sicilia col sostegno della mafia. « Ricordo una volta quando fui convocato a Villa Igea dai dirigenti dc. Mi si voleva istruire sul modo di votare. E sapete chi mi sedeva al fianco? Don Paolino Bontà, il capomafia di Palermo! ». Marullo ha concluso il discorso con un appassionato appello all'unità di tutte le forze democratiche per spezzare il blocco di potere della DC.

E' toccata a Carlo LEVI la singolare sorte di concludere il tumultuoso dibattito con un nobile intervento, così in contrasto con la impostazione faziosa dei democristiani. Levi ha detto che Agrigento è il ritratto di un « potere per il quale la legge non esiste ». Il sistema di soprusi instaurato dal partito dominante è la causa prima dello scempio della città. Ma se Agrigento è il caso limite, è altrettanto vero che le nostre città, per lo scempio in atto dei panorami, delle bellezze artistiche, del loro patrimonio storico, possono diventare tante Agrigento. Levi ha perciò sottolineato la necessità di una pianificazione urbanistica, di un centro che coordini lo sviluppo delle nostre città. « Perfino in Turchia c'è una banca di urbanistica con capitale misto dello Stato e dei Comuni! ». Presupposto di un umano sviluppo delle città è però la limitazione della proprietà privata dei suoli.

Al termine della seduta il capogruppo dc sen. Gava ha dovuto subire un nuovo smacco, per un'interruzione lanciata nel corso della tumultuosa seduta antimeridiana. « Cacciate dal vostro partito i colpevoli del massacro di Agrigento » gli avevano gridato i comunisti. Gava aveva risposto: « Buttate fuori il senatore comunista di Agrigento ». Prendendo la parola per fatto personale, il compagno Carrubia ha detto: « Poiché sono io il senatore comunista di Agrigento, chiedo che il sen. Gava precisi dinanzi all'Assemblea il senso di questa affermazione ». Gava ha risposto dicendo che Carrubia ha « favorito larghezza di criteri oltre quelli indicati dal regolamento edilizio. Sono pronto a confermarlo esibendo i verbali del Consiglio comunale ».

Nell'impossibilità di confutare le accuse di corruzione, illegalità, collusione con la mafia mosse dai comunisti agli amministratori dc di Agrigento, al capogruppo dc non è rimasto altro che la tecnica della « chiamata di correo ». In fondo Gava non ha fatto che accodarsi all'incredibile rimprovero già mosso ai gruppi agrigentini di opposizione di non avere contrastato « con tenacia » le illegalità sistematiche degli amministratori democristiani. Sarebbe come se fra due anni, crollato il palazzo in cui a Roma ha sede la DC, si rimproverasse ai comunisti di non essersi battuti a fondo perchè l'ex ministro Togni venisse giudicato dal Parlamento.

Carrubia ha risposto con argomentazioni schiaccianti. E' vero che il regolamento edilizio di Agrigento fu varato in una riunione di tutti i capigruppo del Consiglio comunale. Ma allorchè giunse al Consiglio i comunisti votarono contro, questo si risulta ai verbali, on. Gava! Votammo contro perche i d.c. pretesero di inserire il famigerato ultimo comma che all'articolo 39 delegava alla giunta un potere di deroga per il limite massimo d'altezza degli edifici. Ma, poi, l'accusa centrale mossa dalla relazione Martuscelli agli amministratori d.c. è quella di avere appunto violato sistematicamente e illegalmente il regolamento edilizio e le altre leggi vigenti. Noi comunisti contro questo sistema di soprusi abbiamo condotto una aperta battaglia. E proprio io, onorevoli colleghi, credo di avere pieno diritto a non essere accomunato ai responsabili dello scempio della città. Sarebbe il colmo — ha detto Carrubia ai democristiani zittiti — se è vero che il procuratore della Repubblica di Agrigento già dal 1964 vi ha chiesto un'autorizzazione a procedere nei miei confronti per avere io non senza tenacia smascherato i suoi compagni di partito d'Agrigento, on. Gava; per avere — cito la domanda di autorizzazione a procedere — « con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, a mezzo di manifesti murali, offeso la reputazione del sindaco di Agrigento, Foti Vincenzo, e della giunta comunale, qualificando li "speculatori", attribuendo loro "patenti violazioni di legge" e affermando tra l'altro che i medesimi, sebbene "sommersi dallo scandalo", restano "abbarbicati alle loro poltrone" e hanno dato "prove gravissime di malcostume" ».

Voi — ha detto Carrubia rivolto ai d.c. — lasciate ancora costoro « abbarbicati alle loro poltrone », benché più che nel 1964 siano « sommersi nello scandalo ». Ma credo di non dover aggiungere altro per rivendicare il diritto di non essere accomunato agli speculatori e ai ladri di Agrigento, che sono tutti democristiani.

Uno scrosciante applauso delle sinistre ha accolto la conclusione della sferzante replica di Carrubia, che ha spazzato via la diversione di Gava.

Fusione

non adesione al partito unificato e la decisione di far parte del movimento Roberto Traversa membro del C.D. della federazione provinciale del PSI, Michele Lauria del C.D., Gino Di Palma dell'ufficio studi della CdL e della segreteria prov. della FGS, Maria Marturano della commissione femminile, Grazia Gargiulo, Giovanni Sandionigi seg. prov. del sindacato dei dipendenti della P. I., Tommaso Anzoino, Francesco Maiorano.

Diciotto iscritti della sezione Centro di Viterbo hanno firmato il documento a suo tempo reso pubblico dai compagni Canettieri, Barberio e Passeri del C. D. federale; sono il rag. Ugo Fontana, Saverio Gigliotti, Giuseppe Achilli, Giuseppe Antonio Badolato, Francesco Badolato, Michele Sanapo, Vittoria Massari, Pierina Mecali, Domenico Ercolani, Marcello Monti, Mario Filippi, Alberto Fabbri, Massimo Fatiganti, Otello Melotti, Lorenzo Melotti, Costantino Grillo, Pietro Grillo e Felice Biancalano.

A Lecce ha già annunciato la adesione un primo gruppo di compagni che sta provvedendo alla sottoscrizione di un documento provinciale: i primi firmatari sono: Camillo Macrì, membro del C.D. della federazione del PSI e del comitato di reggenza della FGS, Negro Carlo, segretario della sezione del PSI di Acquaviva del Capo, Stabile Lillino, commissario della FGS di Lecce, Vincenzo Accode segretario sezione PSI di Giurdignano.

Un documento regionale è stato sottoscritto nel Veneto per sottolineare la necessità di riprendere autonomamente la battaglia per il socialismo attraverso la creazione di nuovi strumenti che raccolgano tutte le forze che si sono opposte al disegno socialdemocratico. Il documento è firmato da Pizzolato Francesco, ex vice-segretario della federazione del PSI di Treviso e capogruppo consiliare di Montebelluna, Nenzioli Aldo, ex segretario della federazione del PSI di Treviso e membro del C.D., Fenato Mario, consigliere comunale di Montebelluna, Marchetto Egidio del C.D. della Federazione del PSI di Rovigo, Petta Paolo del C.E. della federazione del PSI di Padova all'ultimo congresso, Ceccarello Franco ex segretario provinciale della FGS di Padova, Galvani Roberto della segreteria FGS di Padova, Marongiu Pietro del C.E. della federazione del PSI di Vicenza e segretario provinciale della FGS e da Bergoglio ex segretario nazionale zuccherieri.

Dopo la decisione presa dai compagni della Federazione del PSI di Palermo di dare vita a un gruppo che aderirà al movimento nazionale, nuove adesioni sono giunte da varie parti della Sicilia. Da Sant'Agata Militello e dalle sezioni della provincia di Messina hanno dichiarato che non entreranno nel nuovo partito Franco Gagliano, Carmelo Lanza, Biagio Lanza, Antonio Lazzara, Orazio Lazzara, Giuseppina Valore, tutti membri di C.D. e una numerosa schiera di giovani di Sant'Agata Militello con alla testa Michele Messinese della FGS.

Anche in Sardegna dove il movimento si sta estendendo in ogni provincia si sono aggiunte nuove adesioni, tra le altre quelle di Adolfo Lai, presidente del gruppo universitario « Indipendenti » di Cagliari, Silvio Lampis, membro d'interfacoltà, Giangiacomo Pisotti, presidente del consiglio della facoltà di Legge, Pietro Maurandi, membro del consiglio d'interfacoltà.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Nella riunione di ieri, il Consiglio dei ministri ha preso in esame le questioni relative allo scandalo di Agrigento, ascoltando in merito una relazione di Mancini, e approvandone le linee ispiratrici. A quanto risulta dalle indiscrezioni filtrate nonostante il rigoroso riserbo ufficiale, sembra che il governo abbia deciso di prendere alcuni provvedimenti sul piano amministrativo — e qualcuno di essi andrebbe nella direzione di una parte delle misure richieste anche nella mozione presentata dal PCI al Senato e alla Camera — eludendo però la sostanza politica dei problemi sollevati dalla relazione Martuscelli. Se questo verrà confermato dalle dichiarazioni che il ministro dei LL.PP. farà questa mattina al Senato, non c'è dubbio che egli stesso e il partito di cui fa parte si saranno assunti una ben pesante responsabilità, accettando e subendo ancora una volta il ricatto della DC su una questione che ha scosso e indignato il Paese.

Secondo le indiscrezioni, Mancini annuncerebbe stamane uno stralcio dalla legge urbanistica — col consueto annuncio che tale legge verrà esaminata « quanto prima » dal Consiglio dei ministri — che aggrava le sanzioni penali e fiscali per le inadempienze edilizie, stabilisce l'intervento sostitutivo del ministero dei LL.PP. là dove non esiste un piano regolatore, precisa le competenze delle commissioni preposte alla vigilanza sui vincoli paesistici e archeologici, fissa una disciplina più attenta per le demolizioni. Inoltre, vi sarebbero provvedimenti per la demolizione delle costruzioni abusive, la radiazione dagli albi degli appaltatori che hanno agito illegalmente, la revoca delle esenzioni fiscali per gli edifici costruiti nella zona frianese sarebbe anche annunciato un impegno del governo a mettere la relazione Martuscelli a disposizione della magistratura. Sapremo oggi se tutti i provvedimenti governativi si limiteranno a questi e se questa fine hanno fatto le solenni e ripetute assicurazioni fornite dal ministro Mancini al Parlamento e all'opinione pubblica sulla sua volontà di andare « fino in fondo ».

Il consiglio dei ministri ha anche approvato la nota di variazione al bilancio 1966 cui il governo ricorre per coprire le spese del piano finanziario della scuola, e un disegno di legge Mariotti che stabilisce provvidenze per i tbc assistiti dai consorzi provinciali antitubercolari.

Drammatico dibattito all'ARS su Agrigento

Il governo siciliano due volte senza maggioranza

Per evitare un voto segreto su un emendamento PCI-PSIUP il governo ricorre alla fiducia — Le opposizioni abbandonano l'aula e manca il numero legale — La seduta rinviata a questa sera — Scandalosa « contromozione » della DC

Dalla nostra redazione

PALERMO, 26.

La DC e il governo regionale di centrosinistra hanno subito questa sera al Parlamento siciliano un duplice, clamoroso scacco sullo scandalo di Agrigento, proprio mentre si avviava a conclusione il dibattito su risultati dell'inchiesta ministeriale sul disastro. Posta la questione di fiducia su un emendamento PCI-PSIUP, per impedire che l'Assemblea potesse esprimere liberamente un voto segreto sulla richiesta di dimissioni dalla Giunta dei suoi membri più chiaramente coinvolti nell'affare, il governo non l'ha ottenuta né una prima né una seconda volta per la mancanza della maggioranza necessaria a rendere valido il voto.

Per protestare infatti contro l'ennesimo tentativo di colpire l'istituto del voto segreto, tutte le opposizioni — cui s'era unito il deputato della sinistra del PSI, compagno Francesco Taormina — hanno abbandonato l'aula al momento dell'appello. Privo di quattro voti (due deputati socialisti ammalati, un dc assente, e il presidente dell'Assemblea, on. Lanza, astenuto), lo schieramento quadripartito si è trovato in un cul di sacco (43 voti appena contro il quorum minimo di 46) ed è stato costretto a subire un rinvio della seduta a domani sera, restando aperta l'incognita sull'esito finale dello scontro e sulle conseguenze di quello che è accaduto oggi.

A dare la misura delle dimensioni della bruciante sconfitta subita stasera dalla DC siciliana e dal centro-sinistra nel suo complesso, stanno due elementi: 1) che al duplice voto di fiducia la DC era giunta non solo per un mero calcolo tattico (impedire lo scrutinio segreto) ma soprattutto in conseguenza del completo, brutale e ostinato dispiegarsi di una precisa *linea* fondata sull'attacco forsennato alla commissione Martuscelli, sul totale rifiuto di accollarsi la benchè minima responsabilità, diretta o indiretta, dell'accaduto, e sulla umiliazione completa del PSI ridotto, almeno al livello regionale, a semplice puntello, e dunque a vero e proprio strumento di copertura delle bande d.c.; 2) che il tentativo di mandare in porto questa manovra, se da un lato non ha fatto esitare per un solo istante la DC a tentare una disperata operazione-recupero a destra che ha fruttato la « assimilazione » allo schieramento di centro-sinistra del pacciardiano Sanfilippo, dall'altro ha determinato una nuova e drammatica spaccatura nel gruppo del PSI: mentre il compagno Taormina ribadiva con nobili parole il suo rifiuto ad avallare col suo voto un sì miserabile gioco e si schierava con l'opposizione di sinistra, gli altri due socialisti presenti in aula — il capogruppo Lentini e l'assessore Fagone — si prestavano sconsideratamente al ricatto democristiano subendo poi, per due volte, una sconfitta che è politica e, insieme, morale.

A questi drammatici sviluppi del dibattito su Agrigento all'Assemblea siciliana si è giunti alle 17 in punto, quando il Parlamento regionale — già dalla prima mattina e senza soluzione di continuità — era impegnato nella fase finale del dibattito sulla mozione presentata dal PCI e dal PSIUP.

E proprio le battute odierne della discussione avevano dimostrato la pesantezza del gioco dc e l'eccezionale gravità del cedimento socialista. Per impedire infatti che l'assemblea votasse, anche a scrutinio palese, sul documento dell'opposizione di sinistra che impegnava il governo a una serie di precisi atti politici, la DC — con l'avallo del PSI, del PSDI e di quel PRI che si presenta come « il partito della moralizzazione » — era ricorsa allo stesso volgare strattagemma escogitato meno di due mesi fa, all'epoca del primo dibattito su Agrigento. Anzichè presentare una propria mozione, la DC aveva difatti presentato un unico lunghissimo emendamento sostitutivo alla mozione della sinistra, allo scopo non tanto e soltanto di svuotare di ogni contenuto il documento dell'opposizione, quanto di imporre che si votasse sulla « contromozione ».

Con il documento del centro-sinistra — che in seguito alle vicende di stasera non è stato messo in votazione, né si sa se lo si potrà fare domani — si rimette ogni provvedimento punitivo al potere discrezionale della magistratura; si dice « no » (vincolando la decisione al parere di organi consultivi) allo scioglimento del consiglio comunale di Agrigento, che pure era tra le rivendicazioni « irrinunciabili » del PSI; si affida addirittura alla banda dc di Agrigento il compito di porre riparo ai danni urbanistici da essa stessa provocati; si evita accuratamente di chiamare in causa altre responsabilità che non siano quelle dello Stato, e di alcuni organi amministrativi periferici. Non una parola, naturalmente, sulle responsabilità dei governi regionali di centro-sinistra.

Il documento riflette pedissequamente il tono e la sostanza della replica con cui il Presidente della Regione, Coniglio, aveva concluso stamane il dibattito generale: tutte le colpe — aveva detto con indecente sicumera — sono dello Stato, la relazione Martuscelli è zeppa di « gratuite e peregrine affermazioni » sulle responsabilità della Regione, non esistono i presupposti per l'accertamento di « singole responsabilità amministrative » (il che equivale a una dichiarazione di assoluzione per la giunta comunale dc di Agrigento).

Benchè il carattere scandaloso di questo atteggiamento fosse stato denunciato con forza dal capogruppo comunista, compagno Cortese, dal compagno Taormina, dal compagno Genovese (PSIUP), da altri deputati dell'opposizione di sinistra e con altra motivazione, anche da quelli del PLI e del MSI lo schieramento di centro-sinistra ha insistito con protervia, nel suo atteggiamento di sfida alla Sicilia, e all'opinione pubblica del paese.

Respinti via via, a scrutinio palese, gli emendamenti che PCI e PSIUP presentavano alla contromozione DC-PSI (è stato detto no al deferimento diretto alla autorità giudiziaria degli amministratori comunali di Agrigento; no alla proposta di una sanzione a carico dei costruttori di edifici illegali; no ad un esplicito impegno a radiare dagli albi gli appaltatori responsabili degli abusi e a revocare da ogni incarico pubblico i professionisti coinvolti nei sacco; eccetera), si è giunti così allo scontro decisivo sulla richiesta delle dimissioni dal governo di Coniglio, Carollo e Grimaldi, i tre esponenti dc che in varie epoche e con diverse responsabilità di governo, hanno assunto il ruolo di favoreggiatori degli speculatori agrigentini e come tali vengono indicati nel rapporto Martuscelli. Su questo emendamento l'opposizione di sinistra ha chiesto il voto segreto: il governo ha allora posto la questione di fiducia (esattamente come aveva fatto a settembre); le opposizioni hanno risposto, stavolta, allontanandosi dall'aula.

Resasi conto di andare così incontro ad una sconfitta, la DC ha tentato una mossa estrema: cercare di ottenere dal Presidente Lanza una dichiarazione di decadenza dell'emendamento PCI-PSIUP con la scusa che i suoi presentatori non erano in aula. Tuttavia si era già in votazione e l'on. Lanza ha respinto la proposta, dando il via all'appello. L'esito dello scrutinio ha gettato nel panico la DC e nell'imbarazzo il PSI: all'appello avevano risposto soltanto 43 deputati, compreso l'ascaro pacciardiano: la votazione era quindi nulla. Un'ora dopo è stata indetta una seconda votazione. L'esito è stato ancor più penoso: stremati dalla tensione e dalla fatica (l'Assemblea sedeva da otto ore) molti deputati della maggioranza hanno disertato l'aula e i voti di fiducia sono calati a 36!

Domani sera terza votazione, a norma di regolamento. La DC tenterà di far tornare il suo deputato mancante — Cimino — dalla Francia, i socialisti nella impossibilità di costringere gli assessori Pizzo e Mangione a lasciare il letto, cercheranno di ottenere per loro il « congedo » parlamentare (che consentirebbe l'abbassamento del *quorum* necessario per la fiducia). La situazione è estremamente fluida. Che la crisi incomba e rischi di esplodere proprio sulla questione di Agrigento, conferma come lo scandalo della valle dei templi costituisca oggi un nodo politico decisivo.

g. f. p.

Dopo lo scandalo della superliquidazione del missino Roberti

Il governo sospende il regolamento dell'INAIL

Il PCI aveva presentato una legge per chiederne l'immediata riforma Le disposizioni in base alle quali un gruppo di alti burocrati ha ottenuto liquidazioni e pensioni folli erano state già dichiarate illegittime dalla Corte dei Conti quattro anni fa — Il compagno Tognoni riafferma l'esigenza di riformare il sistema previdenziale

Al termine della seduta di ieri alla Camera, il ministro Bosco ha risposto ad una serie di interrogazioni presentate sullo scandalo dell'incredibile « pensione » concessa dall'INAIL al deputato missino Roberti. Nel corso della sua amplissima esposizione, il ministro del Lavoro e della Previdenza sociale ha sostenuto che il governo è sensibile al problema che lo scandalo ha sollevato ed ha deciso la immediata sospensiva dell'art. 5 del regolamento che riguarda la misura e la modalità del pagamento del trattamento di quiescenza. Il governo, inoltre, ha detto il ministro, si propone di riformare profondamente i regolamenti dell'INAIL stessa.

Per primo ha replicato il dc Armato, segretario confederale della Cisl. Egli ha preso atto delle affermazioni del governo, ma ha ricordato che senza le dimissioni del sindacalista della Cisl Fantoni dal Consiglio dell'INAIL, quando si trattò di liquidare la pensione a Roberti, il governo non si sarebbe mosso. Non si tratta soltanto di riforma dei regolamenti, ma di scelte politiche: mutare il rapporto della presenza dei sindacati negli organi direttivi di questi istituti.

Il compagno Tognoni ha replicato a sua volta affermando che questo dibattito era indubbiamente necessario anche se esso non potrà approfondire, come è invece urgente, tutti gli aspetti della questione.

Sono indubbiamente interessanti alcune delle dichiarazioni fatte dal ministro — ha detto Tognoni — ma dobbiamo dire che alcuni dei casi citati da Bosco sono tali da sbalordire noi stessi. Il ministro ci ha detto che era addirittura sorto il problema di stipendi arretrati per l'on. Roberti; ci ha parlato di problemi di carriera per questi dirigenti. Ci ha dato cifre circa le modalità di applicazione dell'art. 5 assolutamente incredibili. La difesa del Parlamento oggi si fa anche avendo il coraggio di guardare fino in fondo a certi scandali che coinvolgono alcuni colleghi proprio per non offrire il fianco alla campagna qualunquistica condotta dalle forze reazionarie. Ci occorre innanzitutto un obbligo morale: non si deve fare di ogni erba un fascio e bisogna dire con chiarezza che certi trattamenti privilegiati riguardano soltanto un ristretto numero di alti funzionari: la massa dei dipendenti dell'INAIL gode di ben altri trattamenti (40 mila lire di pensione sono già un lusso!). Va aggiunto che è veramente ignobile che rispetto a questi trattamenti esistano trattamenti così diversi per i lavoratori cui l'INAIL dovrebbe provvedere.

Tognoni ha ricordato che un operaio che perde un braccio ha diritto ad appena quattrocentomila lire all'anno e che occorre fare pratiche e visite infinite per ottenere il minimo del 21 per cento di invalidità per avere diritto ad una rendita. Occorre abrogare queste norme anacronistiche e intollerabili e riformare i regolamenti.

Il problema è però politico, ha detto Tognoni, perchè se esiste una situazione quale quella presente negli enti previdenziali ciò avviene per responsabilità precise della DC, della maggioranza e del governo che di questi enti ha fatto un pascolo di sottogoverno per il quale circolano circa tremila miliardi. Siamo lieti che ora anche da parte d.c. con il discorso dell'on. Armato vengano posti questi problemi in termini politici. Non vorremmo ora però che passato il polverone del caso Roberti, tutto tornasse come prima. E' per questo motivo, ha concluso Tognoni, che noi, oltre alle interrogazioni di cui ora si discute, abbiamo presentato una proposta di legge sulla quale discuteremo confrontandola, se è possibile, con le proposte di legge che ci aspettiamo vengano presentate anche dalla maggioranza e dal governo.

Hanno quindi replicato anche gli altri interroganti, fra cui il socialista Codignola che ha fatto un nobile discorso di denuncia di questi casi scandalosi di corruzione, e il dc. Scalia. Il compagno Santi ha poi tenuto un discorso di grande valore morale e politico. Al di là del « caso Roberti », ha ricordato ben altri scandali. C'è un dirigente di un ente che per convincersi a dimettersi ha voluto un assegno vitalizio, l'auto (più benzina e autista) vita natural durante, la presidenza di un ente internazionale, un ufficio con un segretario pagato. Anche noi sindacalisti — ha detto Santi — dobbiamo vigilare: « Uno di noi (che appartiene a una confederazione che stasera qui non è stata presente in alcun modo) è un alto funzionario dell'INAM da 20 anni anche se mai vi ha messo piede in questo tempo; fa parte di una commissione internazionale e di numerose altre commissioni. Tutti stipendi e "gettoni"! ». Santi ha concluso chiedendo l'unificazione degli enti, più democrazia e quindi più presenza dei sindacati e più controllo da parte loro. Infine lo stesso deputato missino Roberti ha tentato una autodifesa.

Roberti ha detto che ben 1050 casi identici al suo sono stati liquidati dall'INAIL dal 1948 a oggi. Ha anche detto di avere i nomi di membri del governo con stipendi e liquidazioni multipli. Non ha fatto i nomi, però, e si è meritato una replica di « stima » — fuori programma — del ministro Bosco. Dietro tante reticenze c'entrano forse i voti di ieri e Agrigento?

Sui nuovi casi di superliquidazioni segnalati dalla Teleagenzia Montecitorio si registrano smentite da parte degli interessati. L'on. Ugo Napoli, del PSDI, ha dichiarato di non aver mai richiesto alcuna liquidazione all'INPS. Il parlamentare socialdemocratico ha aggiunto che è in corso un'azione giudiziaria promossa da alcuni avvocati che avevano prestato la loro opera alla Previdenza sociale, azione alla quale egli non si è associato.

Dal canto suo l'on. Giuseppe Averardi, membro della Direzione del PSDI, ha annunciato una querela nei confronti della stessa Teleagenzia Montecitorio per le notizie propalate sul suo conto. L'on. Averardi smentisce di aver ottenuto dall'INAIL un acconto di circa trenta milioni sulla propria liquidazione, ma non ha fatto alcun riferimento alla circostanza di aver continuato a percepire per la quasi totalità lo stipendio mensile dall'Istituto nonostante non vi abbia prestato praticamente alcuna attività dopo la sua elezione alla Camera.

Intanto la riunione del Consiglio di amministrazione dell'INAIL, fissata per ieri, è stata spostata a domani. Motivo: non sarebbero ancora pronti tutti gli elementi sul « caso Roberti » per il quale era stata disposta un'inchiesta interna affidata al capo del personale dell'Istituto.

Sulla questione del famoso regolamento unificato che il governo si è impegnato ora a sospendere e di cui il PCI ha chiesto l'immediata abrogazione, si apprende che la Corte dei conti, nella riunione del 15 febbraio 1963 (quattro anni fa!) lo aveva dichiarato illegittimo ed illegittima aveva giudicato anche l'approvazione data a quello stesso regolamento da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Oggi in un incontro tra la Commissione Enti Previdenziali (C.E.P.) e le Federazioni sindacali, la delegazione della CGIL ribadirà l'assoluta esigenza che venga posto mano immediatamente alla riforma dei Fondi di previdenza, perchè non vengano consentiti oltre, a pochi personaggi, privilegi il cui riverbero getta più di un'ombra di discredito su tutta la categoria.

I delegati sovietici a Taranto

Il compagno Kapitonov e altri componenti della delegazione sono stati ricevuti dalla presidenza della provincia di Firenze

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 26.

I compagni sovietici Voss, Vascenko, Pankov e Rakimova, che fanno parte di uno dei due gruppi della delegazione del CC del PCUS in visita in Italia, sono giunti questa mattina nella nostra città.

Accolta alle 9,53 alla stazione ferroviaria dal segretario della locale Federazione on. Romeo, la delegazione è stata ricevuta nella sede tarantina del PCI dove il compagno Romeo, nel corso del colloquio improntato alla più viva cordialità, ha illustrato le condizioni economiche e sociali della terra ionica, lo stato e l'attività del Partito comunista in relazione soprattutto al crescente sviluppo industriale della zona.

Quindi a turno, alle domande della delegazione molto interessata ai problemi di Taranto, hanno dato risposta i responsabili delle varie sezioni di lavoro della federazione. Alle 14 la comitiva ha potuto visitare l'imponente complesso del quarto centro siderurgico. Accolti dal direttore dello stabilimento, ingegner Clitter, che ha illustrato i processi produttivi dell'azienda, i compagni sovietici hanno potuto accedere direttamente nei vari capannoni dello stabilimento per una dettagliata visita ai moderni impianti. In serata, infine, il programma è stato completato da un incontro con tutti i componenti del comitato cittadino e gli attivisti locali a cui i sovietici hanno porto un caloroso saluto.

Alle 21 la delegazione è ripartita per Bari da dove domani raggiungerà Ancona.

m. f.

* * *

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 26

Una parte della delegazione sovietica, capeggiata dal segretario del Comitato Centrale Kapitonov, è stata ricevuta oggi in Palazzo Medici Riccardi dal Presidente della Provincia Gabbuggiani e dagli assessori Cantini e Montemaggi. Si è svolta una cordiale conversazione nel corso della quale sono stati illustrati dall'assessore anziano Cantini i compiti e le funzioni della provincia nell'assetto amministrativo italiano. Il capo della delegazione Kapitonov ha risposto ringraziando e formulando auguri di buon lavoro ed inviando un saluto alle popolazioni fiorentine.

Prima del ricevimento in Provincia, la delegazione — della quale oltre a Kapitonov fanno parte Romanov, secondo segretario del PCUS di Leningrado, Sciauro, responsabile della commissione culturale del CC, il vice direttore della « Pravda » Nekrasov, Andreev, primo segretario di partito della città Togliatti — aveva compiuto una visita alla Galleria degli Uffizi ed in Palazzo Pitti. Nel pomeriggio i graditi ospiti hanno visitato la fabbrica Richard Ginori a Sesto Fiorentino mentre, in serata, è proseguita la visita nelle Case del popolo.

La delegazione sovietica ripartirà domani mattina alla volta di Modena.

Protesta della Lega per il divorzio contro la faziosità della RAI-TV

La Lega italiana per l'istituzione del divorzio, preso atto della parzialità con cui l'ente televisivo italiano informa la popolazione sul probl